

CAPITOLO XII.

Fisica, Medicina, ed altre Arti subordinate. Ecceffi o difetti nelle medefime sì dalla parte del Raziocinio, come da quella delle Osservazioni. Schiavitù de gl'Ingegni. Merito d' Aristotele posto all'esame. Superstizione d'alcuni in somiglianti studi. Temerità d'altri. Quali Osservazioni sieno utili, e da fidarsene; e che desiderì la Medicina da'suoi Professori. Matematiche, e Studj Legali alquanto considerati.

L'Altra Filosofia, che contempla le cose Naturali, cioè la *Fisica*, sotto cui son comprese la *Medicina*, l'*Anatomia*, la *Cirurgia*, la *Botanica*, l'*Istoria de gli Animali*, delle *Miniere*, ed altre simili



li Discipline, mirabilmente serve a i comodi della Vita umana, e civile, o pure è un'onestissimo trattenimento della savia curiosità de' Mortali. Alcuni più saggiamente ancora fanno valersene con argomentare da i mirabili lavori, dalla bellezza, dalla varietà, dall'ordine, e dal mantenimento di tante Cose create, l'Esistenza, la Sapienza, e la Provvidenza del Creatore. Per questa ultima cagione, oltre a tant'altre, sono da commendarsi assai le *Meditazioni Filosofiche* pubblicate ne gli Anni addietro in Lingua Italiana da un nobile Ingegno. Nella medesima materia si sono ultimamente con gran felicità provati alcuni Scrittori Inglese, a fine di opporsi a i miscredenti, cioè all'ultimo eccesso, nel quale senza gran fatica suole strascinare ne' lor paesi la smoderata Libertà, e profunzione de'gl'Ingegni, ultimamente ancora osservata nelle strane opinioni pubblicate intorno all'Anima ragionevole da *Arrigo Dodvvello*, e da altri celebri Letterati di quel Reame. Ora io lascerò qui di esaminare Autore alcuno determinato, perchè niuno c'è, che abbia di tutte queste Materie ne' suoi volumi trattato. E potrei anche lasciar di rappresentare a gl'Italiani ciò, che nello studio delle cose Naturali si richiegga al Buon Gusto; perciocchè parmi assai diffuso tra noi l'ottimo sapore di tali studj, e oggidì noi possiamo mostrare a dito eccellenti Fisici, Medici, e Anatomisti in varie Contrade d'Italia, e specialmente in Roma,



ma, in Napoli, in Firenze, in Bologna, e in Padova.

Contuttociò sia bene osservare alcuni eccessi o difetti, ne' quali può cadere chi è per professione interessato in cotali studj. In due parti si divide l'impiego de gli studiosi delle cose Naturali, cioè in Raziocinio, e in Osservazione. Il primo è propriamente Filosofare, e viene dall'Intelletto; e per questo anche la Fisica è nominata Filosofia, mentre s'ingegna l'Uomo in essa, raziocinando, scoprire i primi Principj, le vere Cagioni, e il costitutivo di tante Creature corporee, de i lor movimenti, della produzione, e corruzione loro, e simili cose. La seconda, cioè l'Osservazione, dipende da i nostri Sensi, vigilantemente assistiti dall'Intelletto, e massimamente dipende dagli occhi, mercè de i quali noi, osservando, vegniamo a conoscere gli effetti, le qualità, l'ordine, le proporzioni, e sproporzioni, le simiglianze, ed altre simili esterne affezioni delle Creature sensibili. Necessariamente nello studio della Natura s'hanno a dar mano insieme questi due esercizi. Altrimenti farà fondato in aria il Raziocinio, se il testimonio costante, e ben ponderato de i sensi nol provvede di sicure basi. E all'incontro le Osservazioni o resteranno inutili, se il Raziocinio di poi non lavora loro sopra, ed intorno; o riusciranno fallaci, e dubbiose, ove non assista gelosamente alla operazione de' sensi l'Anima argomentante. Ora i nostri
buo-



buoni vecchi, che fiorirono dopo il Secolo undicesimo, e cominciarono a restituire unitamente con altre Scienze quella delle Naturali cose, non avvertirono per alcuni Secoli, che lo studio loro era mancante sì dalla parte del Raziocinio, come da quella dell' Osservazione.

Quell'attaccarsi così ostinatamente a quanto delle Fisiche cose lasciò scritto Aristotele, confuso anche in ciò, e maltrattato da gl'Interpreti Arabi, fu cagione, che nelle Scuole della Fisica gl'Ingegneri di que' Filosofi, i quali per altro erano valentuomini, non facessero tutto il possibile viaggio verso la Verità. Non disputavasi allora, qual fosse la vera opinione intorno alle Cose Naturali, ma qual fosse la mente d'Aristotele, e quale la sua sentenza, perchè pareva tosto venirne per conseguenza, che quella era la vera. Sicchè il Raziocinio era ristretto in un sol cerchio, cioè nel ruminare, provare, e difendere acutamente i sentimenti d'Aristotele, e poscia de' suoi Comentatori; e se loro nulla s'aggiugneva, erano spinose quistioni, e sottigliezze inutili, ma sempre col riguardo di non contraddire all' Oracolo del Peripato. Strano parrà, che *Alberto il Grande* con queste parole terminasse i suoi Comenti sopra Aristotele: *In his nihil dixi secundum opinionem meam propriam, sed iuxta positiones Peripateticorum; & ideò illos Lector laudet, vel reprehendat, non me.* E pure ciò, ch'egli ingenuamente confessò, potevano dirlo

in



in certa guisa ancora quasi tutti gli altri Filosofi di que' Secoli rozzi. Ma se Aristotele avesse errato? Se non avesse scoperte tutte le verità? Se in altra guisa migliore si potessero spiegar le cose? Non sarebbe stato bene, che la diritta Ragione de' gli Scolastici in ciò avesse abbandonato l'antico Maestro? Ognuno confesserà, che sì. Ma o quasi niuno allora credeva possibile, ciò, o certamente quasi niuno mostrò in pratica di credere, che ciò fosse possibile. Di questo grave difetto, che impedisce troppo la conquista del Vero, finalmente si risentirono i prodi Ingegneri nel principio del Secolo diecisettesimo, ed anche qualchetempo avanti. I nostri Italiani furono de' primi a spezzare i ceppi, a sciamare contra cotale schiavitù volontaria e vile; ed altri nobilissimi Filosofi susseguentemente collegati mossero contra le Opinioni mal falde, e talora apertamente false d'Aristotele, e proposero altri Sistemi, altre Opinioni o più verisimili o più sicure, secondo il loro parere, e certamente un Metodo migliore, e più spedito di filosofare.

Già il famoso *Giovanni Pico* avea detto nella sua Apologia: *Profectò angustæ est mentis, intra unam se Porticum, aut Academiam continuisse*. Ma con più ragione aggiunsero i susseguenti Ingegneri, ch'era sciocchezza il contentarsi del solo Peripato. E in questo proposito narrava *Marcello Malpighi* gloria de' nostri tempi, che tutti i Filosofi da molti Secoli fino al *Cartesio*
era-



erino stati rinchiusi dentro un'ampia o sala, o galleria, o prigione (che in ciò non ben s'accordano gli Storici) dove continuamente passeggiavano, combattevano, talora eziandio venendo daddovero alle mani, e sempre quivi standosene schiavi d'Aristotele, senza sapere, che altro paese ci fosse al Mondo. Caduto un giorno in disperazione il *Cartesio* per non saper intendere certi punti, diede il buon'uomo infuriato del capo nella parete; ed eccoti (cosa nuova) la parete era di carta, e rotasi questa, apparvero al di fuori vasti paesi non prima veduti; laonde gran parte di que' galantuomini fuggirono della nobile prigione, quantunque altri amassero meglio di fermarsi nell'antico, e nativo lor nido. Io non so veramente, se l'affare passasse in questa maniera, nè voglio ora cercare, se il *Cartesio* veramente fosse il primo ad aprire a sè, e agli altri la finestra a forza di battere il capo nel muro. Quel che è certo, si è questo, che da lì innanzi fu una gran ribellione ne' paesi del dominio Aristotelico, e che ora i più saggj van cauti di molto, guardandosi di lasciarsi confinare in quel tale recinto. Di questa libertà degl'Ingegneri è da vedere ciò che eloquentemente scrisse a' nostri giorni *Carlo Renaldino* nella Prefazione alla sua *Filosofia*, con tuttochè questo Autore nella pratica, e in que' medesimi Libri mostrasse poscia di non ricordarsi molto della sua teorica. E in leggere poscia i Libri de' nostri Maggiori, dobbiamo stare oculati, affin-



affinchè le tante lodi prodigamente date da certuni a gli Autori antichi, massimamente Gentili, non c'incantino in guisa, che perdiamo la dovuta stima de gli Scrittori moderni, o profani, o sacri, fino a spogliarèi della stessa facoltà di ben giudicare. Antonio Possevino dottissimo Gesuita nel Lib. I. cap. 6. della sua Biblioteca così scrivea: *Neque verò etiam tacendum est, quæ nimia laus Auctoribus vel profanis, vel Ethnicis, tribuitur, hanc præjudicium potius quam rectam judicandi vim afferre audientibus. Quum enim hi soleant multum deferre præceptoribus, talem esse rerum veritatem existimant, qualem de Auctoribus existimationem conceperunt.* E perciò lo Scrittore medesimo non approva l'esaltar cotanto Platone, e il suo discepolo Aristotele.

E quando io scrivo queste cose, non sono io già qui per approvare un certo disordine della libertà, che tale è appunto quel farsi ognuno a suo modo un Sistema, onde tanti, e sì differenti se ne son veduti uscire nella Filosofia, e nella Medicina. Molto meno son qui per biasimare il Maestro de' vecchi Scolastici, voglio dire lo stesso *Aristotele*, uomo grande, e benemerito delle Lettere, tanto, e in tante guise; anzi mi adiro e in chiunque il disprezza. Nè pure son qui per antiporgli i Filosofi moderni; perchè in fine tutti i sistemi della Fisica patiscono le loro difficoltà; e spesso il Vero, o per dir meglio il Certo, non si truova in alcuna di queste

Sette



Sette Filosofiche, ma solamente il più, o
 men Probabile, e Verisimile. Solamente
 mi basta d'accennare il difetto d'alcuni
 Antichi, acciocchè se n'intenda un mag-
 giore d'alcuni Moderni. E per verità do-
 po essersi così dimostrativamente fatto co-
 noscere, di quanto pregiudizio all'avan-
 zamento del sapere, e alla stessa Verità,
 fosse una volta l'idolatrare tutte le Opinio-
 ni d'Aristotele, e il non osare far passo
 dentro alla Fisica senza il suo beneplaci-
 to; e dopo essersi proposte Opinioni, più
 che molte Peripatetiche, vicine al Vero:
 egli potrebbe essere argomento di maravi-
 glia il mirare, che oggidì tuttavia da mol-
 ti si batta, e si voglia battere la stessissima
 strada de' vecchi Scolastici, se non sapessi-
 mo quanta forza abbia in alcuni l'uso in-
 vecchiato, e la voglia di non faticare, e
 la pena di disimparare l'imparato, e quali
 sieno le leggi ed obbligazioni d'alcune
 Scuole particolari. Ma se non vogliamo
 di ciò maravigliarci, egli è ben poi diffi-
 cile di non istupirsi, che alcuni oggidì e
 lodino, e persuadano l'antica suggezion
 de' Ingegneri; ed anche prendano a de-
 clamare contra chi l'ha scossa, e s'adirino,
 perchè si abbandoni Aristotele, ove niu-
 na ragione obbliga di seguirlo, anzi mol-
 tissime persuadono il dipartirsi da lui. Ch'
 eglino si vogliano tenere stretti al Peripa-
 to, ancorchè non rade volte fallino: tal
 sia di loro. Ma pretendere, che tutti gli
 altri ancora gli abbiano a seguire, cioè ab-
 biano ad esporrsi al pericolo d'errare in lo-



ro compagnia , o non abbiano da andar cercando con una più savia libertà, e per vie più facili, e più ragionevoli il Vero: è un'intollerabile pretensione. E chi è Aristotele mai? Chi que' Maestri, a' quali s'attengono gli Scolastici? Forse il Vangelo, e le Sacre Carte? Forse i SS. Padri? Nulla certamente di questo. Che dunque ci può stringere a seguire costoro, che sono soggetti ad errare al pari de' moderni, e seguirono anch'essi una volta a lor talento chi più loro piacque? Anzi quand'anche fossero SS. Padri, chi non sa, che noi non siamo tenuti a fedelmente seguirli, se non nelle Cose attinenti alla Dottrina e Disciplina della Chiesa; e che *S. Tommaso* stesso, sì venerabile nelle materie Teologiche, in quanto poscia è Scrittore di cose Fisiche, non è da più di *Scoto*, de' *Nominali*, edell'altre Filosofiche Sette?

Ma niuno c'è forse così povero di Giudizio, il quale palesemente mostri cotal pretensione. Ella si tiene in cuore celata; ma in altra guisa poi si tenta di ottenere l'effetto medesimo. Acciocchè dunque per necessità convenga seguire il Peripato, si vuol far gran romore, e spacciare ogni nuova Opinione Fisica per contraria a i Dogmi della vera Chiesa, o almeno per gravemente pericolosa alla Religione, come appunto ne' tempi andati si fece contra del medesimo Aristotele, quando la sua Filoso-



losofia cominciò a prender piede nelle
 Università dell'Europa. Se queste accu-
 se sono ben fondate, certo incompara-
 bilmente è peggiore l'eccesso de i Mo-
 derni, che il già mentovato difetto de
 gli Antichi. Nè io nego, che la No-
 vità non sia un gran solletico a gli a-
 nimi guasti per corrervi tosto a cerca-
 re qualche fondamento a i loro errori,
 e molto più alla loro incredulità. Per
 questo gridava l'*Apostolo*, che ci guar-
 dassimo anche dalla Filosofia: *Videte*,
ne quis vos decipiat per Philosophiam,
 &c. E da questo misero precipizio, più
 che da altra cosa, ha ben da tenersi
 lungi quella prudente Libertà, che nel-
 lo studio della Natura si conviene agli
 umani Ingegni. Il che per avventura
 non sarebbe difficile, se chi fa profes-
 sione di tali novità, prima studiasse la
 migliore Teologia, ed imparasse quelle
 saldissime regole, secondo le quali ora
 il Raziocinio, o sia la Ragione, si dee
 subordinare all'Autorità, ed ora l'Au-
 torità alla Ragione; e come poi la Ra-
 gione, e l'Autorità nelle Cose spettan-
 ti alla Fede si possano o debbano ac-
 cordare insieme, e si abbiano da maneg-
 giare. Ma bisogna eziandio confessare,
 che non così di leggieri s'hanno a cre-
 der vere cotali accuse. Bisogna vedere,
 che lo schiamazzo d'alcuni pochi, il
 quale suona bensì gran zelo per la Re-
 ligione, ma intrinsecamente mirato na-
 sce più tosto da gran presunzione, e



da una segreta passione di difendere l' antiche sue opinioni, non prevaglia contro alla Verità, e sopra la lecita Libertà degl'Ingegni. Perciocchè egli è ben facile, che il soverchio impegno di difendere Aristotele, e le cose già imparate, faccia travedere alle volte gli accusatori. E più che ogni altra cosa bisogna astenersi dal giudicare, e profferir sentenza, se prima non si son lette senza passione, e non si sono ben'intese le ragioni, e le difese de' Moderni. Altrettanto chiedevano gli Aristotelici, quando fu mossa fierissima lite ne' secoli bassi alla novità della loro Scuola. Chiese alcuni perversi animi, o deboli Ingegni, per avventura s'abusano dell' nuove Opinioni Fisiche: alcuni ancora s'abusarono, e possono abusarsi delle Peripatetiche, anzi s'abusano continuamente delle stesse Sacre Scritture, e de' Santi Padri, e pure niuno è sì mentecatto, che consigli il vietar la lettura di que' Sacrosanti Libri. Si vuol dunque in tal caso gastigare i cervelli ed animi delinquenti, e non la nuova dottrina, se pure questa non si scorge veramente ripugnante alla Fede, alla Verità, e alla Ragione. Intanto noi concludiamo, che i savj Filosofi con sana Libertà debbono cercare il Vero anche in tali Materie, ovunque può trovarsi, in guisa che fuggano e la difettosa schiavitù de' gli Antichi, e molto più gli eccessi, ne' quali per la smoderata licenza o cadono, o si suppongono cadere alcuni Moderni. Perchè in fine va-



na è quella Filosofia, che non insegna a sapere il più che sia possibile il Vero; ma vana insieme, e stolta è quell'altra, che insegna a sapere più che non si può, e più che non si dee sapere: essendo questo un' insegnare ad essere più tosto un vero ignorante, e un vero temerario, che un savio Filosofo; e certo è un contrariare a gl' insegnamenti espressi del Dottor delle Genti.

Non meno che nel *Raziocinio*, peccarono i vecchi de' tempi di mezzo nelle *Osservazioni*, anzi più in questa, che in quella parte fu più evidente il loro difetto. Mostrisi un poco, che di tanti o Fisici, o Medici, de' secoli appellati Scolastici, pur' uno sia celebre per belle scoperte fatte nel Regno della Natura. Più il caso, che l'industria, scopersè l'uso mirabile della Calamita, e della polvere da fuoco, e altri pochi Segreti naturali. Che non si dee mica credere, che sieno veri, e sieno di lui, que' Segreti, che vanno attorno sotto nome d' *Alberto Magno*, come nè pure altre simili invenzioni de' Cerretani antichi, o moderni. Da due secoli in qua moltissimi Ingegneri dell' Italia, della Francia, dell' Inghilterra, e della Germania hanno sì diligentemente osservato, e studiato le Cose Naturali, o sia per la Fisica, o sia per la Medicina, o per la Chimica, o per la Notomia, e per altre Arti, che in poco tempo è venuta ben compensata la gran pigrizia, e trascuraggine di tanti secoli addietro. Ora io non so, come alcu-



ni ardiscono fare i faccenti nelle Materie suddette senza sapere le tante scoperte quivi fatte dall'attenzion de' Moderni, dalle quali il Raziocinio prende mirabili lumi, e senza i quali gravemente s'allontanarono dal Vero i Fisici antichi, e i Galenisti. E per ottenere gloria dalle stampe, quando non si potesse avanzare dalla banda del Raziocinio, converrebbe almeno, che gli Scrittori di tali Materie uscissero in campo con Osservazioni, e scoperte nuove. Poichè non ha già bisogno la Repubblica de' Letterati di chi ne' suoi Libri altra novità non faccia vedere, che quella del Titolo. Qualche dappoco ci è, a cui sembra già preso o chiuso ogni adito alla novità in cotali argomenti; ma è da avvertire, che il Regno della Natura avrà sino alla fine del Mondo paesi nuovi, paesi incogniti, e paesi riguardevoli, per qualunque scoperta se ne vada facendo. Meriteranno bensì compatimento quegli, che avrebbono e talento, e forze per le Osservazioni, per gli Cimenti, o sia per le Sperienze, ma sono costretti a rimanersi inutili, e digiuni, perchè loro non permette di più la sciagura del *res angusta domi*. Noi pertanto auguriamo, che col buon genio di costoro si colleghi la liberalità de' Principi, e de i Mecenati; poichè non minor gloria a i Protettori, che a gli Autori, verrà dal beneficio, che quindi ricaveranno le Lettere, e il Mondo.

Guar-



Guardati nulladimeno di non prestar ciecamente fede a tutte le *Osservazioni nuove*, che ti si presenteranno davanti, in leggendo gli Autori, anche Moderni, poichè non rade volte ti troverai schernito. Non è da tutti l'osservare, e far sicuri *Sperimenti*. Questa è un'Arte particolare, e bisogna studiarla prima ben bene per assicurarsi, e poter dire francamente, che quel tale Effetto procede da quella tal Cagione, e procede sempre; e quali condizioni, e cose debbano concorrere, acciocchè senza fallo altre volte, o sempre, succeda quello che una volta ti è avvenuto d'osservare; potendo essere, che altre cagioni, e il concorso d'alcune altre Circostanze, Corpi, Tempi, e Qualità non avvertite, abbiano prodotto allora quell'effetto, e che variandosi queste cose, diverso ancora ne venga l'Effetto. Infinite volte è avvenuto, ed avviene questo medesimo inganno nella Medicina Terapeutica. E nella considerazione de' Fenomeni del Cielo, e de' Corpi, e de' Morbi, e della Generazione de' gli Animali si sono presi, e si prendono gravissimi Equivochi. Pare che del *Boyle* stesso, uno de' celebri Osservatori della Natura, che hanno illustrato il secolo nostro, non sieno ora più cotanto soddisfatti gli Eruditi, come erano gli anni addietro. E se ci conviene star bene in guardia, leggendo Autori sì accreditati, con quanto più riguardo si



dovrà credere ad altri più antichi, i quali talora o per semplicità, o per temerità, o per malizia affermavano Scoperte e Segreti, ch'eglino sicurissimamente non poteano mantener per veri, indubitati, e invariabili? Gli Alchimisti sono mostrati a dito per cagione appunto di questo peccato; e l'*Elmonzio* fra i Chimici, uomo per altro meritevole di molti encomj e degno d'essere studiato da chiunque è volto allo studio della Natura, non è esente datale macchie, intantochè non sembra opera di lui un Trattato, che più degli altri ne abbonda. Possiam dire lo stesso della gran Raccolta delle *Efemeridi Fisico-Mediche* della Germania, nelle quali talora si può desiderare scelta migliore di cose, e maggior'attenzione ne i giudizj. Un'altra considerazione ancora cade sulle *Osservazioni, e Scoperte nuove della Meccanica* tanto profittevoli non solo alla Vita civile, ma eziandio ad altre Arti, e studj dell'uomo. Con ottimo giudizio, con ottimo fondamento s'inventano, e si propongono alcune Macchine; ma queste finchè vengono considerate come produzioni astratte dell'Ingegno, son cose belle; ma ridotte alla pratica, riescono affatto inutili, perdendo tutto l'essere, e il merito loro nel passare, che fanno dal disegno all'Opera. E ciò, perchè non s'è dianzi ben posta mente alla resistenza della materia, e ad altri impedimenti, che si possono opporre all'uso di quella invenzione. Il peso, e la mole maggiore può
spesso



spesso impedir quell'effetto, che si prova-
va con peso e mole minore. E il contatto
de' Corpi posti in moto, non ben'osserva-
to prima entro i segreti della nostra Imma-
ginativa, cifa mirar melense, e disutili
altre Macchine, ed invenzioni, che pure
faceano sì bella vista ne' Libri, e ne' tagli
in rame.

Oltre a ciò questa nobile applicazione
alle *Osservazioni Fisiche* può anch'essa de-
generare in qualche eccesso. Tale fareb-
be il perdersi dietro ad osservare, scopri-
re, e mettere in pubblico certe minuta-
glie, le quali nè era gran danno l'ignorarle,
nè sarà gran profitto il saperle. Non
è differente da questa la fatica de' Critici,
e Gramatici, qualora portano un sontuo-
so apparato di cose per correggere una pa-
rola, spiegar una frase, supplire una la-
cuna, o far'altra simile funzione, che poi
non merita la spesa, perchè per disavven-
tura non ridonda in vantaggio alcuno del-
la Repubblica Letteraria. Egli è però ve-
ro, che nè pur queste minute scoperte s'
hanno da sprezzare, perchè siccome non
c'è Ingegno per meschino che sia, che non
possa talora somministrarci qualche buon
consiglio, così non c'è Verità, che sapu-
ta non possa a qualche cosa giovare. Sen-
za che, ogni Verità, purchè a noi nuo-
va, porta seco il fondamento di dilettrar-
ci, e merita la sua lode. Ma nè pure bi-
sogna, che gli Autori di sì fatte Scoperte
si credano d'aver colto Lioni ed Elefanti
nelle reti loro, allorchè hanno per avven-



zura colto, quasi direi, solamente mosche, e farfalle. E in fatti nella Notomia del Corpo umano, in cui tantivalentuomini hanno già tanto scoperto, non possiamo ora far passare per iscoperte di grande importanza le Osservazioni nuove di qualche minuta glandola, di qualche sottilissima cartilagine, o membrana, o meato, e simili cose, delle quali non appare qual'uso faccia la Natura, o possa farne la Medicina, e delle quali forse perciò non han tenuto conto i precedenti Osservatori. Lodano dunque i saggi il fare e produrre ancora tali rimasugli; ma non lodano il perdersi loro intorno, e molto meno il troppo stimarsi per questo. Siccome poi è difficilissima impresa il provare, che tante Osservazioni fatte sopra i Vegetabili, e sopra gli Animali privi di ragione, servano di molto alla maggior conoscenza, e alla Medicina de' Corpi umani; così difficilissimo sarebbe il provare, che queste medesime Osservazioni sieno da prezzarsi poco, solo perchè non servono molto alla stessa Medicina. Egli è ben' anche un bel pregio, e può essere un' eminentissima lode, l'aver discoperto notizie tali, che per loro la Natural Filosofia notabilmente s'illustri, crescendo concio, se non il sapere del Medico, l'erudizione del Fisico.

Per altro mi sia lecito di dire, che la *Medicina* quanto si rallegra in vedere chi studia, e scuopre, e generosamente insegna al pubblico alcuni Metodi utili, e fa-



vj di medicare, alcune prudenti regole per ischivar gli abbagli pregiudiziali all'Arte, e agli uomini, e alcuni giovevoli Segretiben provati: altrettanto ella può talora lagnarsi de' suoi Professori, perchè ogni lor cura pongono solamente in offer-
 var tante cose a lei poco, o nulla spettan-
 ti, quando ragion vorrebbe, che ancora
 per lei, e più tosto in pro di lei, e in isco-
 perte a lei pertinenti, impiegassero le lo-
 ro vigilie. So che la Medicina è Arte in-
 certa, e fallace; fallaci ed incerti sono i
 Medicamenti; e per parere de' migliori,
 non è buon Medico, chi non sa, o pure
 è Medico troppo politico, chi mostra di
 non sapere questa incertezza dell'Arte, e
 de' giudizj, e de' rimedj suoi. Ma final-
 mente la Medicina ha delle cognizioni
 certe, e de i Principj stabili, e de gli A-
 forismi non fallaci, massimamente nella
 Notomia, e Cirugia; laonde ella si mo-
 stra capace di maggior perfezione, e se le
 possono accrescere altri lumi, e porgere
 altri soccorsi, o almeno si dee tentare d'
 accrescerli. Congiungendo insieme l'a-
 cutezza de i Razionali, e l'attenzione de
 gli Empirici, perchè non ha da sperarsi di
 mano in mano maggiore il profitto? Si è
 screditata, e meritamente, gran parte di
 quegl'immensi *Recipe* de' nostri Vecchi
 troppo creduli, e la gran virtù di tante er-
 be, liquori, animali ec. la quale serviva
 più al traffico de gli Speziali, che alla sa-
 lute de gl'Infermi. Nè più si facilmente i
 Medici coll'ajuto dell'Arte loro affretta-



no, o cagionano il contrario di quello, che con essa vorrebbero ottenere. S'è distrutto assai. Bisognerebbe ancora edificare. E colla diligente osservazione de i mali, e coll' esperimento, ed esame delle cose, che possono crederfi medicinali, e lontane dal pericolo d'offendere, molto e molto, o almeno più che non si fa, farebbe d'uopo procurare l'avanzamento della Terapeutica: sopra che merita d'essere letta un'Opera insigne del Baglivi. Abbiamo noi da aspettare, che solo dalle Indie ci vengano i febrifughi, e i rimedj sicuri per istagnare il flusso del sangue, e altre simili medicine? Non ne ritroverà l'Europa dentro di sè alcuna, che in lei nasca, o si formi, e da altri non sia stata peranche osservata? Certi autentici rimedj a certi mali furono trovati da alcuni de i nostri Medici nel secolo sedicesimo. Onde è, che lo stesso ora si di rado avviene? I sopraddetti Medici faceano delle mirabili cure, benchè non anche addottrinati nelle moderne Filosofie: verrebbe forse da mera pigrizia l'esserli ridotto il capitale intero de' Medici moderni a una sola quasi direi mezza dozzina di rimedj sicuri? poichè gli altri fervono per mostrar pure di far qualche cosa, e dar con ciò tempo di operare alla Natura, cioè alla migliore, per non dire alla sola, Medica delle nostre infermità. E di tanti *Specifici*, che universalmente son talora derisi, e non

cura-



curati da i Moderni, non farebbe forse, se non bene l'aspettare a condannarne alcuni, dopo essersi con varie prove chiarito della loro fognata, e insufficiente virtù. Nè forse ha il torto il vecchio *Plinio*, allorchè scrive, che la Natura ha provvedute le Nazioni e Terre tutte di Rimedj convenevoli ad infiniti mali, ma eh'essi non son conosciuti. Intorno però a questa Materia è da desiderare, che esca in luce un' Opera disegnata da un' ingegnoso Filosofo e Medico de' nostri giorni, pubblico Lettore di Padova, con questo Titolo: *La Riforma della Medicina, per ridurla al poco, provato, ed isperimentato, troncando tutto il superfluo, tutto il politico dell'Arte, tutte le pompe, e gl'inganni della medesima*: Argomento, per vero dire, assai delicato, e bisognofo di penna franca, e d'animo superiore alla politica vile de gli uomini. Io sono ben poi certo, che l'Arte Medica non acquisterà quella perfezione, che vanno tuttavia acquistando l'altre Scienze ed Arti, se i suoi Professori disperando di poterliela a poco a poco apportare, rivolgeranno tutta la forza dell'Ingegno loro, e tutte le loro Osservazioni unicamente ad altri studj, o semplicemente Fisici, o affatto disparati della Medicina; e molto più setenderanno solamente al profitto delle visite, e non al continuato studio, e alla gloria dell'Arte, e solo baderanno a censurare le operazioni



zioni e i trovati altrui, senza curarsi di produrre essi cosa alcuna di nuovo, o di meglio.

Nelle *Matematiche* può mostrare oggidì ancora alcuni valentuomini la nostra Italia, ma non forse quanti meriterebbe la nobiltà di queste Scienze, e il decoro della nostra Nazione. Che maraviglia nondimeno? Quei che potrebbero, e dovrebbero premiare, chi molto risplendesse in tal Professione, per l'ordinario non arrivano a conoscere l'utilità, o per dir meglio la necessità delle medesime. Contuttochè poscia men bisogno di regole del buon Gusto abbiano qui, che altrove, i Letterati; nulladimeno si vuol' avvertire i meno esperti, che a' nostri giorni un sensibile vantaggio hanno riportato le *Matematiche Speculative*; e che importa assai il ben conoscerlo. Intendo di quelle *Analisi*, e di que' *Metodi* di procedere brevemente, e giugnere in certa guisa all'infinito, e di tanti altri ajuti prestati alla *Geometria*, all'*Algebra*, e ad altre parti della *Matematica* da i celebri *Jacopo*, e *Giovanni Bernulli*, dal *Marchese dell' Ospitale*, dal *Leibnizio*, dal *Carrè*, dall'*Ugenio*, e da altri, che parte sono tuttavia viventi. I nostri vecchi spendevano talora di gran parole, e di molta carta per arrivare a una dimostrazione sola. Ora con giro più corto, con dimostrazioni più compendiose, e con fatica minore s'ottiene lo stesso, e si passa molto più avanti. E alcuni grossi
volu-



volumi de' meno moderni Matematici, potrebbero senza perdere nulla ridursi ora a molto minor mole, e stancar meno i pratici delle ultime nuove scoperte.

Meglio di me poi fanno gli Eruditi, che dee sommamente stimarsi la suddetta Matematica Speculativa, e che gran ragione hanno di sentirne diletto i più sublimi Ingegneri, perchè quivi (che che dicano contra di lei gli Scettici, e alcuni Epicurei, e l'*Hobbes* Inglese) termina per l'ordinario lo sforzo della mente alla certissima Verità, e non ad incerte Opinioni, e vane sottigliezze, come nella Filosofia Speculativa avviene. Tuttavia parrebbe convenevole al buon Gusto il desiderare, che per quanto si potesse gli studj speculativi delle Matematiche si facessero servire all'altre Discipline, e scendessero alle Arti Pratiche, e Meccaniche. Così oltre al diletto, che dalla Speculazione sola traggono per sè i Geometri, e gli Algebristi, anche l'altra turba de' Letterati, anzi il popolo stesso, potrebbe sentirne di gran comodo e vantaggio. E a quante Arti di grazia, e a quante Discipline (se le Morali se ne eccettuano, e anche le Teologiche) non può dar soccorso, e accrescimento la Matematica? Si sono per questo distinti assai fra gli altri in Italia il *Galileo*, e il *Borello*. E molti valentuomini ha avuti ed ha, la Francia, la Germania, e l'Inghilterra, i quali appunto fan quello, che per noi si brama. Il non sapere, che mirabile uso possa farsi
de



de gli studj Matematici, è un'ignorare quasi il più bel pregio de i medesimi. Il saperlo, e non tentare appresso di valersene, o è pigrizia, o è poca cura della gloria propria, e dell'altrui utilità. Qui però non debbo tacere, esserci alcuni Moderni, i quali ben conoscendo, quanto sia utile lo spiegare colla Matematica il Meccanismo del Corpo animato, non osservano poi, che questo può passare in abuso, quando non si faccia con saggia moderazione, e senza visioni. Medesimamente alcuni usano il Metodo Dimostrativo nella Filosofia, nella Medicina, nella Notomia, e in altre Arti: cosa veramente lodevole. Ma convien guardare, che con esso talvolta in vece di rischiare, non si offuschi la Materia. Certe Verità patenti perdono, se si pretende di dimostrarle; e forse noi ne troveremmo qualche esempio ne' Libri anche de' valentuomini.

Dello studio delle *Leggi* io non terrò punto ragionamento, perchè oramai questo non si suol contare fra gli studj Eruditi, da che in Italia solamente si fa servire al mercato del Foro, e farebbe ed è, non già disperata impresa, ma certo assai malagevole il voler' introdurre riforma, e buon Gusto nel medesimo. I Giudici o ignoranti, o nemici della fatica, altro d'ordinario non amano, che quelle filze eterne di citazioni d'Autori, le quali pajono tante ricette da Speciali. A molti Avvocati, e Legisti basta di avere gran
 prov-



provvisione di ciance, di futerfugj, di
 uncini, o pure d'averè alla mano un'ab-
 bondanza indigesta, e solo materiale di
 Testi, Chiose, ed Autorità, le quali an-
 che non dirado nulla dicono, o dicono
 il contrario di quello che s'intende di pro-
 vare. Null'altro si cerca da alcuni, per-
 chè ciò basta alla gente, o solamente suol
 bastare fra le nostre genti. E qui più in al-
 tre Arti ha predominio l' *Arte di Car-
 neade*, mirandosi continuamente, e da
 per tutto, chi è pronto a scrivere per
 ogni partito, e per ogni sentenza, di
 cui abbiano bisogno i litiganti, senza
 riguardo alcuno alla Coscienza, alla Ve-
 rità, alla mente de' contraenti, e testa-
 tori, e all'intenzione di chi ha fatto le
 Leggi. Lodiamo i pubblici gastighi di
 tant'altri delitti; si dimanda, se fosse da
 biasimare, chi desiderasse pubblicamen-
 te punito ancor questo, che è peggiore
 di molti altri, ove se ne considerino
 bene e le cagioni, e gli effetti: dalla
 quale infezione però vanno d'ordinario
 esenti i Tribunali Supremi composti d'
 Uomini di nascita nobile, e di profes-
 sione morale. Per altro la Scienza del-
 le Leggi (e seco ripongo ancora la Teo-
 logia de' Costumi) se si trattasse, ed u-
 fiasse in altra forma, entrerebbe anch'
 ella nel Catalogo di quelle, che io chia-
 mo *Discipline Erudite*. E più ancora po-
 trebbe alzarfi a gran credito d' Erudi-
 zione lo studio delle Leggi Canoniche,
 le quali solo materialmente anch' elle da
 alcu-



alcuni si fanno oggidì. Ma per divisa-
 re il buon Gusto di tali studj, e massi-
 ma mente nell' uso loro, bisognerebbe
 prima trattare d'infiniti abusi, e difet-
 ti, che in loro s'osservano. Io non so,
 se Monsignor *Giovanni Ingegneri* abbia
 stampato un Libro, ch' egli promette-
 va, e di cui solamente m'è venuto sot-
 to gli occhi il progetto manuscritto con
 questo Titolo: *Contra la Sofistica Di-*
sciplina de' Giuriconsulti Libri 3. di Mon-
signor Giovanni Ingegneri Vescovo di Ga-
po d'Istria. So bene, ch'egli avea preso
 a trattare diffusamente della Scienza Le-
 gale, e benchè non sempre con ragio-
 ne, anzi spesso con troppo rigore, pu-
 re pretendeva egli di scoprire un' im-
 mensità di macchie nella stessa compila-
 zion delle Leggi, non che nell'uso del-
 le medesime, spezialmente a' tempi no-
 stri. Ma di ciò non più, perchè molte
 parole qui non convengono, e poche
 non bastano a un' argomento, che da
 per sè occuperebbe un giusto volume;
 essendo per altro troppo desiderabile,
 che venga trattata la Riforma dello stu-
 dio, e dell'uso tanto della Morale, quan-
 to delle Leggi Civili, e Canoniche.

